

(Raccomandata via Pec)

Al Ministro dell' Ambiente
dottor Gianluca Galletti

Al Direttore della Direzione generale per la tutela del
territorio e delle risorse idriche
del Ministero dell' Ambiente
avv. Maurizio Pernice

Al Direttore dell' Arpa di Brescia,
dott. ssa Maria Luisa Pastore

Al Sindaco del Comune di Brescia,
dottor Emilio Del Bono

Al Presidente della Regione Lombardia,
dott. Roberto Maroni,

Al Presidente della Provincia di Brescia,
dott. Pier Luigi Mottinelli

Al Direttore dell' Ats di Brescia
dott. Carmelo Scarcella

Al Commissario straordinario
del Sin Brescia – Caffaro
dott. Roberto Moreni

Ogg.: Riperimetrazione del Sin Brescia – Caffaro.

Nell'ultima audizione in Commissione Ambiente del Comune di Brescia, del 17 marzo 2016, il Commissario straordinario Roberto Moreni ha informato che, su suo suggerimento, dal Comune di Brescia "è partita una lettera interlocutoria diretta al Pirellone [Regione Lombardia, ndr], attraverso la quale si chiede di riconsiderare i confini del sito di interesse nazionale, facendolo passare da 273 a 20 ettari. La proposta della Giunta Del Bono sarebbe quella di tenere dentro il Sin la fabbrica (il terreno più inquinato), tutte le aree pubbliche e le rogge. «*In questo modo – spiega Moreni - si destinano soldi dove vi sono concrete possibilità di finanziamento*»" (P. Gorlani e M. Trebeschi, *Caffaro, la Loggia chiede che il sito sia ridimensionato*, "Corriere della Sera – Brescia" 18 marzo 2016).

Dunque, con questa iniziativa del Comune di Brescia, di cui ancora non si conoscono con esattezza i contorni perché la documentazione non è ancora di pubblico dominio, sarebbe stato formalmente chiesto alla Regione Lombardia di aprire la procedura per presentare al Ministero dell' Ambiente una nuova proposta di perimetrazione del Sito.

La questione, più volte sollevata in passato, è di eccezionale rilevanza per le prospettive future di bonifica, per cui ci sembra doveroso intervenire, in quanto cittadini e comitati attivi che in questi anni si sono interessati dell'inquinamento del sito producendo innumerevoli iniziative sia di ricerca ed approfondimento delle diverse tematiche, sia di sensibilizzazione dell' opinione pubblica.

1. Innanzitutto va stigmatizzato il metodo con cui l'Amministrazione comunale si è mossa, senza informare preventivamente e coinvolgere in una discussione trasparente e democratica né gli organi istituzionali rappresentativi (Commissione Ambiente del Comune e Consiglio comunale), né i cittadini organizzati della vasta zona interessata all'inquinamento Caffaro. Se questo metodo è frutto della gestione commissariale, ci viene offerto un argomento in più per rafforzare la convinzione, ormai condivisa in tutti i Sin sia da parte di tutte le associazioni ambientaliste che di diversi enti locali, che l'istituto del Commissario straordinario non solo non aiuta, ma è di ostacolo ad una corretta e costruttiva gestione del processo di bonifica, per diverse ragioni, tra cui il deficit di trasparenza e di democrazia

2. Per quanto attiene nello specifico, la perimetrazione del Sin e l'ipotetica sua derubricazione parziale a sito di interesse regionale, riteniamo che effettivamente si possa e si debba operare una revisione della perimetrazione affrettata e imprecisa che fu effettuata con il decreto del 24 febbraio 2003 pubblicato sulla G.U. n. 121 del 27 maggio 2003.

Le incongruenze più macroscopiche si possono individuare in tre punti.

Innanzitutto il limite sud dell'inquinamento dei terreni del Comune di Brescia fu arbitrariamente individuato nel tracciato delle ferrovie Milano - Venezia, poiché all'epoca le indagini Arpa si erano arrestate appunto su quella linea, nella convinzione errata che il sopralzo dei binari avesse fermato il deflusso dell'inquinamento a valle, dunque a sud. Facemmo notare subito che ciò non era possibile, perché le rogge, ovviamente, sottopassavano la ferrovia trascinando con sé diossine, PCB e mercurio. Dopodiché le indagini si estesero anche a sud ed ora l'Arpa di Brescia ci dimostra che l'inquinamento dei terreni non si è fermato neppure al confine amministrativo del Comune di Brescia raggiungendo Castelmella e Capriano del Colle.

In secondo luogo furono inseriti alcuni siti che non avevano nulla a che vedere con l'industria chimica Caffaro ("le aree del Comparto Milano, Bruschi & Muller, CarnPetroli, Pietra e Spedali Riuniti di Brescia")

Infine la perimetrazione dell'inquinamento della falda venne definita sulla base di alcune evidenze sporadiche, per cui, alle successive caratterizzazioni della falda stessa con indagini sistematiche effettuate dall'Arpa di Brescia nel 2005 e nel 2014-2015, è risultata non corrispondente alla realtà della contaminazione sicuramente di origine Caffaro.

3. Si ritiene, dunque, utile procedere ad una ripermimetrazione del sito "Brescia Caffaro" con modifiche sostanziali in particolare per quanto attiene all'estensione dell'inquinamento delle rogge e dei terreni di Brescia e comuni limitrofi e alla più precisa delimitazione dell'inquinamento della falda.

Per quanto riguarda l'inquinamento delle rogge e dei terreni le sostanze tossiche che connotano l'origine Caffaro sono essenzialmente PCB, diossine e mercurio, anche se ve ne sono presenti anche altre, sempre di origine Caffaro, come ha rilevato l'indagine Ersaf (Tetracloruro di carbonio, triclorometano, cloronaftaline, DDE, lindano, policlorotrifenile...).

Ovviamente, il riferimento per stabilire l'inquinamento dei terreni sono le Csc della tabella A del DM 152/2006 (uso verde pubblico e privato), come ha sempre correttamente considerato l'Arpa di Brescia e quindi devono essere classificati inquinati anche tutti i parchi pubblici e privati, a Brescia definiti "gialli" "con livelli di inquinamento medio", ovvero fino ai limiti previsti per uso industriale (da 10 a 80 volte più elevati), parchi che dal 2013 la nuova Ordinanza sindacale, su suggerimento dell'Asl di Brescia, ha aperto al pubblico, a nostro avviso arbitrariamente. E' solo il caso di ricordare a questo proposito che il Comune di Brescia ha sempre sostenuto che comunque anche queste aree vanno bonificate e che le stesse presentano livelli di contaminazione superiori a quelle dei parchi del quartiere Tamburi del Sin di Taranto, chiuse al pubblico ed ora in corso di "bonifica". Altro rilievo da esplicitare, in premessa, è che la sostanza tossica che va presa in considerazione come tracciante, in quanto presenta in generale nel sito il maggior gradiente di superamento delle Csc, è l'insieme di diossine e furani espresse come tossicità equivalente alla diossina di Seveso. La stravaganza che non siano i PCB, gli inquinanti più rilevanti ambientalmente, proprio nell'unico sito industriale italiano che li ha prodotti e sversati a decine di tonnellate nei terreni circostanti attraverso lo

scarico idrico, ha una spiegazione che ha nulla a che vedere con la realtà della contaminazione: infatti fino al 2006 i PCB apparivano nei terreni come gli inquinanti più importanti a Brescia, almeno al livello delle diossine. Sennonché l'Asl e il Comune di Brescia fecero l'impossibile per alzare i limiti per i PCB nei terreni, originariamente pari a 0,001 mg/kg, raggiungendo lo scopo con il Decreto ambientale del ministro Matteoli: infatti il Dlgs 152/2006 modifica un unico parametro per gli inquinanti dei siti da bonificare, i PCB totali, alzandolo di ben 60 volte, a mg/kg 0,060 (Il Comune di Brescia, in verità, pretendeva di elevarli di 290 volte!). Il limite per le diossine, "purtroppo", era però intoccabile in quanto fissato internazionalmente dall'Oms, cosicché se alcuni terreni, alzando i limiti, vennero "bonificati" dai PCB, gli stessi sono rimasti comunque inquinati dalle diossine. Va solo fatto notare che le Autorità che all'epoca si impegnarono ad elevare i limiti per i PCB nei terreni, sono le stesse che non si sono preoccupate di definire i limiti per i PCB nello scarico idrico in corpo superficiale fino a quando l'Arpa di Brescia ha evidenziato il problema nel 2015 (e dal 2001 si sa che il disastro dell'inquinamento Caffaro ha avuto proprio quell'origine!). Alle stesse Autorità è utile ricordare che la Iarc dell'Oms nel 2013 ha rivalutato la cancerogenicità dei PCB dalla classe 2A, probabilmente cancerogeni per l'uomo, alla classe 1, cancerogeni certi per l'uomo, e che di conseguenza va rivista quella decisione di elevare le Csc per i PCB, reintroducendo i limiti precedenti che, proprio il "Caso Caffaro", confermano coerenti con i livelli di inquinamento da diossine e furani. Infine, poiché l'Asl ora Ats di Brescia continua ad ignorare la contaminazione da diossine nel Sin Brescia Caffaro, è utile esplicitare le quantità di diossine espresse in tossicità equivalente alla diossina di Seveso che l'Arpa ha trovato disperse nei terreni esterni dalla Caffaro, ovvero 500 (cinquecento) chilogrammi (M. L. Tedesco, E Alberico, *Le nuove aree agricole indagate*, Arpa Brescia, 20 ottobre 2015, trasparenza n. 33.); ma queste sono quelle trovate dopo 30 anni, mentre quelle disperse realmente nel corso dei decenni possono essere di un ordine di grandezza in più, anche migliaia di chilogrammi, rispetto all'evento Seveso in cui si dispersero "solo" circa 15-18 chilogrammi. Da questa relazione dell'Arpa del 2015 si ricava anche l'estensione precisa delle rogge e dei terreni inquinati dalle stesse, che superano il confine meridionale del Comune di Brescia, rogge e terreni inquinati da sostanze di origine Caffaro che vanno tutti ricompresi nel nuovo perimetro del "Sin Brescia - Caffaro". Dalla valutazione compiuta dall'Arpa di Brescia sulle quantità di terreno inquinato da bonificare, 3.128613 m³ (più 41.698 m³ di limi delle rogge), si può ricavare la stima dell'estensione del terreno contaminato e quindi della nuova perimetrazione: avendo l'Arpa carotato di norma per 35 cm di profondità, si possono calcolare circa 9 milioni di m², pari a 900 ettari. Questa ripermimetrazione, ovviamente, deve comprendere anche il sito industriale Caffaro e le discariche di Passirano e Castegnato, mentre andrebbero esclusi tutti i siti inquinati non riconducibili alla Caffaro, che possono e devono essere presi in carico dalla Regione Lombardia.

Infine rimane il tema della falda. Sotto e nei pressi della Caffaro, secondo le indagini dell'Arpa di Brescia del 2014 – 2015, si trovano diversi pennacchi di contaminanti di origine Caffaro: tetracloruro di carbonio oltre 1.000 volte i limiti, triclorometano (cloroformio) oltre 500 volte i limiti, Dicloroetilene circa 50 volte i limiti, PCB oltre 20 volte i limiti, mercurio oltre 12 volte i limiti, tricloroetilene quasi 3 volte i limiti. Nel caso della falda la maggiore estensione e intensità sono a carico del tetracloruro di carbonio e del triclorometano, che possono essere assunti come traccianti della nuova perimetrazione della falda, che, sommariamente, andrebbe modificata rispetto alla precedente, riducendola a nord, con inizio al sito industriale Caffaro, e orientandola in direzione est nello sviluppo a sud, riducendo i limiti attuali dal lato ovest ed estendendoli sul lato sud – est.

Forse è pleonastico un accenno a quella che sarebbe la proposta del Comune di Brescia, che parrebbe di capire essenzialmente incentrata nel sottrarre al Sin tutti i terreni, ad eccezione del sito industriale e di quelli di pertinenza pubblica. Non è chiaro quale dovrebbe essere il destino di questi terreni inquinati: presi in carico dalla Regione Lombardia e quindi declassati a Sir, oppure abbandonati in un limbo per cui si sottintenderebbe che in questi terreni si tornerebbe di fatto agli usi e fruizioni precedenti, compresa la coltivazione degli orti, l'attività agricola, l'allevamento degli animali?

Qualsiasi prospettiva di esclusione dal Sin di queste vaste aree inquinate dalla Caffaro non può essere presa in considerazione, per diverse ragioni.

Innanzitutto, se si inseriscono le rogge inquinate non si capisce perché non anche i terreni dalle stesse inquinati. Inoltre i proprietari di questi terreni sono vittime di una contaminazione prodotta dalla Caffaro nel corso dei decenni, anche perché lo Stato e le istituzioni preposte hanno colpevolmente permesso a questa azienda di inquinare, per omissione di normative stringenti e di controlli adeguati (basti pensare alla perdurante mancanza di un limite per i PCB nello scarico industriale!) Questi cittadini dovrebbero essere considerati alla stregua delle popolazioni colpite da una calamità naturale (alluvioni, terremoti...), rispetto alle quali lo Stato e gli Enti pubblici hanno il dovere di provvedere. In questo caso si tratta di una calamità prodotta dall'insipienza anche delle istituzioni, che ora vorrebbero pilatescamente lavarsene le mani. E' inaccettabile, per non dire semplicemente vergognoso!

Un'ultima osservazione, nel caso che, dopo la ripermimetrazione, si intendesse finalmente procedere sul serio alla bonifica, come noi auspichiamo: asportare il terreno inquinato da diossine e PCB per ricollocarlo altrove non è "bonifica", ma semplice migrazione degli inquinanti, che, ricordiamolo, sono persistenti e non biodegradabili.

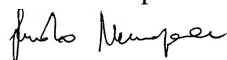
Occorre invece ripulire il terreno demolendo le molecole delle diossine e dei PCB: solo così si fa vera bonifica.

Brescia, 30 marzo 2016

Per il Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro
Marino Ruzzenenti



Per il Comitato per l'Ambiente Brescia Sud,
Guido Menapace



Per il Comitato Rifiuti zero Brescia,
Roberto Bussi



Per SosTerra di Montichiari.

Gigi Rosa



Per contatti:

Marino Ruzzenenti

Piazzetta Tito Speri, 3 25121 Brescia

Cell. 3206359812

ruzzo@pec.ambientebrescia.it